

Il dominio statunitense nell'America latina e la dura lotta delle forze rivoluzionarie

Il cappio dello sfruttamento USA

«PER il prossimo decennio l'America Latina resterà la nostra retrovia in rivolta. Probabilmente le principali difficoltà per noi verranno da lì. La nostra situazione è in questo senso da quella di altri grandi paesi del mondo: nessuno di essi, per il momento, ha alle sue spalle un problema così acuto, come quello che conosciamo noi». Chi mi parlava così era un noto professore ed esperto politico di New York. Ciò che accadeva in America Latina francamente non era di suo gusto. In particolare, egli non era certo un estimatore di quello che chiamava l'«esperimento cileno». Ne prevedeva anzi il «fallimento». Ma neanche questa prospettiva bastava a rassicurarlo: i problemi degli Stati Uniti in America Latina non sarebbero comunque finiti; al contrario, aggiungeva, sfondandosi di date luogonon si è affrettato a dichiarare che la CIA non c'entrava, è già indicativa. Nella stessa opinione pubblica americana sono in pochi a crederci. Vi è però in America — per quanto si può giudicare dalle prime reazioni — anche una diffusa sensazione che dalla vicenda possa uscire ben poco di buono.

Fra due mesi scadranno 150 anni dalla proclamazione della «dottrina Monroe», con cui gli Stati Uniti posero le basi programmatiche che sarebbero poi tardi servite al loro imperialismo per considerare l'intero emisfero occidentale come un terreno di caccia riservato. L'anno prossimo invece saranno passati 70 anni dall'annunciazione di un «coronarario» della dottrina, dovuto al presidente Theodore Roosevelt, con cui gli Stati Uniti affermavano un proprio diritto di «intervento» nei paesi latino-americani, arrogandosi il ruolo di «poliziotto» dei due continenti. Ma questo è il passato. Nel 1963 John Kennedy affermava che l'America Latina era diventata la «regione

Dalla «dottrina Monroe» alla «Alleanza per il progresso»
Gli enormi profitti del capitale straniero.
Le spaventose ineguaglianze: il 50 % degli abitanti del Sud America è costretto a vivere col 13,4 % del reddito complessivo
L'originale assieme di tratti democratici, nazionalisti, antimperialisti, e anche socialisti che costituiscono la trama della lotta emancipatrice



SANTIAGO — Carri armati dei generali golpisti pattugliano le vie del centro cittadino.

più critica» del mondo. Vi era stata di mezzo la vittoria della rivoluzione cubana. Tale premessa serviva al presidente, che poco dopo sarebbe stato assassinato, per giustificare la sua «Alleanza per il progresso», abortito abbozzo di strategia, tendente a riproporre sui basi vagamente riformistiche e assistenziali il predominio degli Stati Uniti. Il progetto prevedeva la concessione di crediti per un miliardo di dollari all'anno ai paesi dell'America Latina lungo l'arco di un decennio. Ora nel solo 1968 gli Stati Uniti spendevano trenta volte di più per la guerra del Vietnam; qui era la loro vera scelta. Ciò che oggi accade nel Cile chiaramente non riguarda quel solo paese. Sono eventi che un intero continente vive come un dramma comune. Tante volte in questi anni si è posto l'accento sul carattere «ibrido» della rivoluzione cubana, quanto sulle differenze, assai sostanziali talvolta, che si registrano invece nelle loro strutture sociali, nei loro schieramenti politici, nei loro stessi livelli di sviluppo. Perdere di vista gli uni o gli altri aspetti della lotta in corso nel continente, è quindi la molteplicità delle situazioni del colosso nord americano? In America latina è nel suo

insieme ammorzata ormai in quello che viene chiamato il «Terzo mondo». La presenza di alcuni suoi paesi alla recente conferenza dei «non allineati» ad Algeri ha accentuato le tendenze che in essa si manifestano, a considerarsi parte di quel complesso schieramento internazionale. Sono tuttavia proprio alcune differenze che esistono tra essa e l'Africa o l'Asia a consentirci di comprendere meglio la sua lotta drammatica in questa fase storica. Certo, fa anch'essa parte dell'enorme mondo del sottosviluppato. Se il reddito medio dei suoi abitanti è «cinque volte inferiore a quello dei paesi economicamente più «avanzati» esso è però di due-tre volte superiore a quello asiatico e africano. Anche il capitalismo vi ha avuto una crescita che non hanno conosciuto invece le colonie classiche: ma è stata una crescita del tutto subalterna, di cui proprio in quest'epoca di vigoroso movimento emancipatore dei popoli si avvertono le maggiori conseguenze. Non staremo a ripetere le cifre sugli investimenti nordamericani, o comunque stranieri, che hanno posto in mani altrui le principali ricchezze naturali del continente. E'

più interessante comprendere quali ostacoli ciò frapponga allo sviluppo del continente. Il debito complessivo dei paesi latino-americani ammonta alla fine del 1970 a 20 miliardi di dollari (mentre era di 2,5 miliardi nel 1950). Fra rimborsi e interessi ciò costa ormai ogni anno 2,7 miliardi di dollari, quasi il triplo di quanto Kennedy voleva dare in prestito con la sua «Alleanza per il progresso». Mentre nel decennio '50 il capitale straniero traeva ogni anno dal continente profitti doppi dei suoi nuovi investimenti, oggi i primi superano i secondi di quattro volte e mezzo. Le strutture agrarie conoscono ancora il predominio di vasti latifondi, che le riforme più moderate arrivano appena a intaccare. All'inizio di questo decennio la popolazione urbana in America latina ha superato quella rurale. Ma anche questo sviluppo provoca nella città il rigonfiarsi di strati emarginati e poverissimi. L'ineguaglianza dei redditi è fra le più drammatiche che il mondo conosca: fra quanto guadagna il 50% più povero della popolazione e il 5% della sua parte più ricca il rapporto è di 1 a 25. Mentre il 17% si appropria da solo il 75% del reddito, il 50% della gente vive solo col 13,4% di quello stesso reddito generale.

Queste cifre provengono tutte da fonti di informazioni e di studio internazionali. Esse sono incontestabili. Proprio perché tali fenomeni si registrano, in misura certo non inferiore che altrove, anche in Brasile, si può affermare che il suo boom degli ultimi anni (che ci viene di tanto in tanto proposto come la vera alternativa alle trasformazioni rivoluzionarie) ha in realtà un carattere profondamente contraddittorio e malsano, che spiega in parte le feroci repressioni con cui il paese è governato. Da tale realtà nasce quell'originale assieme di tratti democratici, nazionali, antimperialisti, ma anche socialisti, che costituiscono la trama della lotta emancipatrice e rivoluzionaria in America latina. Essi erano tutti presenti anche nel Cile. Una sola battaglia, per quanto drammatica e decisiva essa sia, non risolve da sola le sorti di un continente. Ma tutto ciò che vi è di positivo in America latina non può in questo momento non identificarsi con la resistenza eroica delle forze popolari e democratiche cilene.

Ma nel momento stesso in cui è in gioco l'esistenza di una delle principali roccaforti della comune lotta per la indipendenza e per la trasformazione rivoluzionaria del continente, è anche giusto che vengano in primo piano i suoi aspetti unitari, capaci di allentare la necessaria solidarietà col popolo cileno. Possono essere ricordati in questo momento solo alcuni dati assai generali. Per quanto sommarî essi siano, è bene tuttavia tenerli presenti. Il dato storico del comune predominio statunitense, che aveva preso il posto degli originali colonialisti di conquista e che esercitò con un intreccio originale di tradizionali metodi imperiali e di precoci forme neocolonialiste, è il dato storico di base che tutti conosciamo (anche se vi è chi preferisce passarli accanto senza ricordarli). Il Cile di Allende se lo è trovato di fronte in tutta la sua spietata natura con gli intrighi della CIA, le sovvenzioni della ITT, il boicottaggio delle sue imprese nazionalizzate, l'ostilità esplicita dei dirigenti di Washington. Ma quali sono i risultati globali per il continente del prolungato predominio del colosso nord americano? In America latina è nel suo

quando viene deposto da un colpo di stato militare. Arturo Frondizi, succeduto al potere al gen. Aramburu, fu rovesciato nel marzo 1955 da Arturo Illia. Nel 1956 un colpo di stato militare portò al potere il gen. Onganía. L'8 giugno 1970 Onganía viene rovesciato dal gen. Levingston. Il 25 marzo 1971, il gen. Alejandro Lanusse viene eletto presidente. Nel marzo 1973, il pacifico Giustizialista di Juan Perón vince le elezioni presidenziali. Il neoeletto presidente Campora viene, però allontanato dal potere per permettere a Perón, rientrato in patria dal suo lungo esilio in Spagna, di presentarsi candidato alle nuove elezioni che dovranno tenersi tra breve.



COSÌ IN AMERICA LATINA ARGENTINA

CAPITALE: Buenos Aires. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 61 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 64 anni per gli uomini e 70 per le donne. **ANALFABETISMO:** 8 per cento della popolazione al di sopra dei 15 anni. Investimenti annuali del capitale investito: 2 miliardi 300 milioni di dollari. Gli Stati Uniti investono nell'economia argentina 1 miliardo 80 milioni di dollari. Gli aiuti militari USA ammontano a 88 milioni di dollari l'anno. Il reddito annuo pro capite dei 24 milioni di abitanti è di 820 dollari USA.

Nel 1946 il generale Juan Perón, membro di una giunta militare dal 1943, diventa presidente, assumendo il potere esecutivo e instaurando la sua dittatura personale sino al 1955, quando viene deposto da un colpo di stato militare. Arturo Frondizi, succeduto al potere al gen. Aramburu, fu rovesciato nel marzo 1955 da Arturo Illia. Nel 1956 un colpo di stato militare portò al potere il gen. Onganía. L'8 giugno 1970 Onganía viene rovesciato dal gen. Levingston. Il 25 marzo 1971, il gen. Alejandro Lanusse viene eletto presidente. Nel marzo 1973, il pacifico Giustizialista di Juan Perón vince le elezioni presidenziali. Il neoeletto presidente Campora viene, però allontanato dal potere per permettere a Perón, rientrato in patria dal suo lungo esilio in Spagna, di presentarsi candidato alle nuove elezioni che dovranno tenersi tra breve.

CAPITALE: La Paz. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 170 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 54 anni per gli uomini e 59 per le donne. **ANALFABETISMO:** 68 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Investimenti 150 milioni di dollari l'anno; ben 1400 provengono dagli Stati Uniti che hanno capillari già investiti per un ammontare di 500 milioni di dollari. I suoi 4 milioni di abitanti hanno il più basso reddito annuo pro capite dell'America Latina: 164 dollari USA. Nel 1948 anni 1948 anni di governo militare, con il triste primato di centottantasette governi falliti cadere con la forza. La Costituzione è da tempo inoperante in conseguenza dei colpi di Stato

che si susseguono l'uno dopo l'altro. Nel 1952 sale al potere il dittatore Vittorio Prats. Estensoro che viene rovesciato nel novembre 1964 dal generale Barrientos, ucciso nel 1969. Il generale Osvaldo Cuesta destituisce nel settembre 1969 Hernán Siles Suazo. Il gen. Juan Torres che aveva assunto il potere il 7 ottobre 1970, destituendo a sua volta il gen. Ovando Cardozo, viene rovesciato dai colonnelli Banzer e Selich. Il nuovo governo militare, salito al potere con l'aiuto dei generali brasiliani e della CIA, ha così osato un passo politico e progressista: il governo «nazionalista rivoluzionario». Il col. Hugo Banzer si è autoproclamato presidente il 22 agosto 1971.

CAPITALE: Brasilia. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 170 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 54 anni per gli uomini e 59 per le donne. **ANALFABETISMO:** 51 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Gli Stati Uniti investono 1 miliardo 326 milioni di dollari oltre ai 374 milioni di dollari di aiuti militari diretti all'anno. Il Brasile con i suoi 93 milioni di abitanti e le immense risorse naturali, ha un reddito annuo pro capite di soli 250 dollari; i generali al potere mirano ad una egemonia sull'intero continente latino-americano. Più di una volta i complotti militari negli altri paesi latino-americani hanno trovato incoraggiamento e appoggi materiali negli ambienti militari

brasiliani di estrema destra. I militari sono saliti al potere nel 1964, dopo aver rovesciato un sanguinoso colpo di Stato il governo democratico di João Goulart. Un triumvirato militare sostituisce nel settembre 1969 Costa e Silva. Il gen. Emílio Garrastazu Médici è Presidente della Repubblica federativa e capo del governo. In vista delle prossime elezioni presidenziali, stabilite per la primavera del 1974, Médici ha già nominato due ex-capitani delle forze armate unici candidati alla presidenza. Il regime brasiliano è tristemente noto per la crudeltà nei metodi della spietata repressione messa in atto

CAPITALE: Bogotá. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 84 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 58 anni per gli uomini e 60 per le donne. **ANALFABETISMO:** 45-50 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Gli Stati Uniti investono nel paese 610 milioni di dollari contro i 560 milioni investiti dal governo, di cui una gran parte è ricavata da prestiti di paesi stranieri. Gli aiuti militari americani ammontano a 102 milioni di dollari l'anno, mentre il reddito annuo pro capite è di 310 dollari per i 23,6 milioni di colombiani.

ad opera di Stato. Il capo dell'esercito, con l'ausilio ed esercita il potere esecutivo, con l'approvazione dei ministri da lui nominati. In base alle elezioni del 19-4-1970, il Fronte nazionale (coalizione fra i partiti liberale e conservatore, che governano insieme il paese dal 1957) detiene la maggioranza dei seggi in Parlamento, ma in esso sono rappresentati anche l'Alleanza Nazionale Popolare (ANAPO) dell'ex dittatore Rojas Pinilla e alcune altre forze. Alle elezioni non hanno preso parte i partiti della sinistra. Il presidente Pastrana Borrero, conservatore, governa con metodi autoritari nel vano tentativo di reprimere la guerriglia.

CAPITALE: Asunción. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 28 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 57 anni per gli uomini e 62 per le donne. **ANALFABETISMO:** 30 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Investimenti annuali del governo: stanziano 60 milioni di dollari, mentre gli Stati Uniti investono 10, 2 milioni e 400 mila abitanti del Paraguay hanno un reddito annuo pro capite di 230 dollari.

esecutivo. Forte dell'appoggio dei capi delle forze armate, appoggiato da un imponente apparato repressivo, il regime è stato rieletto nel 1963, nel 1968 e nel 1973. Nel paese non esiste la più elementare libertà: le organizzazioni popolari e democratiche, i partiti, i sindacati, le associazioni di lavoro sono duramente perseguitati e costretti a svolgere le loro attività nella clandestinità; l'attività politica dei partiti di opposizione è limitata e molti dirigenti di questi partiti sono perseguitati o languono nelle carceri.

CAPITALE: Lima. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 91 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 53 anni per gli uomini e 56 anni per le donne. **ANALFABETISMO:** 30 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Investimenti annuali del governo: stanziano 60 milioni di dollari, mentre gli Stati Uniti investono 10 milioni di dollari all'anno come aiuti militari diretti. Il reddito annuo dei 14 milioni di abitanti del Perù è di 380 dollari. Il regime militare, nel 1948, ne seguì un altro nel 1962 che portò al potere un

triumvirato militare. Nel 1963 fu eletto presidente Belaunde Terry. Cinque anni più tardi, Belaunde Terry venne rovesciato da un colpo di Stato militare. Il gen. Guillermo Rodríguez Lara, nominato Capo dello Stato, assicura il potere assoluto nel paese. Il gen. Guillermo Rodríguez Lara ha promesso nuove elezioni fra tre anni. Il regime militare peruviano segue una politica di nazionalizzazioni e di riforme di carattere nazionale e anti-imperialista.

CAPITALE: Caracas. **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 46 morti su mille. **DURATA MEDIA DELLA VITA:** 58 anni per gli uomini e 62 per le donne. **ANALFABETISMO:** 8 per cento della popolazione di età superiore ai 15 anni. Contro 100 milioni di dollari di investimenti annuali indigeni, gli Stati Uniti investono 65 milioni di dollari. Il reddito annuo pro capite per i 2,5 milioni di abitanti dell'Uruguay è di 520 dollari.

le lotte dei lavoratori e degli studenti di Caracas, gli Stati Uniti accordano ogni anno 67 milioni di dollari in aiuti militari. Eletto il primo dicembre 1968 Presidente della Repubblica, Rafael Caldera Rodríguez è in carica dall'11 marzo 1969. Nell'aprile del 1973 è stato formato un nuovo governo democratico. Alle elezioni presidenziali che dovrebbero tenersi entro la fine di quest'anno intende presentarsi anche l'ex dittatore Juan Jiménez. Anche il Venezuela ha conosciuto nella sua storia più recente diversi interventi militari. Il colonnello Marcos Pérez Jiménez prese il potere con un colpo di Stato nel dicembre 1952. Nel 1958 fu rovesciato dalla giunta militare del ammiraglio Lara. Nel 1960 il gen. Pérez Jiménez fu deposto dal presidente Betancourt.

Dalla «rivoluzione nella libertà» all'appoggio dato alla giunta militare

L'approdo eversivo della DC di Frei

DELLE DUE anime della DC cilena, una conservatrice e vincolata ai vecchi rapporti di potere interni e internazionali, l'altra aggressiva e cosciente della necessità di profonde trasformazioni e riforme, la prima ha prevalso negli ultimi anni e ha contribuito in modo determinante e coinvolgente fatalmente le sorti dell'intero partito, al sanguinoso sbocco golpista. Il sostegno dato di Frei alla giunta militare accompagnata dalla convinzione che questa «andrà» le elezioni fra sei mesi, al massimo un anno e quindi anche dall'accettazione dello spaventoso bagno di sangue in atto e dell'uccisione del legittimo presidente — costituisce infatti la «confezione» vergognosa di cui il partito non riguarda solo l'anziano leader, ma il complesso delle forze che egli ha espresso e nei cui nomi ha sempre parlato.

La scelta del «blocco conservatore» portò al fallimento della gestione presidenziale fra il '64 ed il '70
Oggi ha determinato la distruzione della democrazia

Una maggioranza assoluta con cui Frei fu portato alla Moneda nel 1964 non costituì però una sorpresa. Alle elezioni la DC si era presentata con un programma di riforme puntando sui nodi di fondo dell'arretratezza dei paesi, agricoltura e rame; preferiva l'immagine di «una terza via latino-americana», fra oligarchia e movimento di liberazione, nel quadro ideologico dell'Alleanza per il progresso, cioè l'apparente mutamento strategico in base al quale il sub-continentale. Da qui la formula di «rivoluzione nella libertà», opposta alla rivoluzione cubana, ma anche alla spinta del programma rinnovatore delle sinistre. Quanto effettivamente a «rivoluzionaria» fosse la politica di Frei, lo si vide nei sei anni di governo, in cui la scelta delle alleanze, condizionata — è vero — dallo spostamento verso la DC di una parte consistente dell'elettorato di destra, ma fondamentalmente volontaria in nulla obblivata. Si trattava di alleanze interne e internazionali. L'attacco al latifondo fu fermato bloccando la legge di riforma agraria, che era stata elaborata da Jacques Chonchol, un deputato democristiano che poi sarebbe diventato ministro di «Unità popolare». Il tentativo di recuperare le ricchezze del rame avvenne tramite una trattativa con la Kennecott e l'avanzata in base alla quale la DC concedeva al presidente il Cile comproprietà del 51 per cento delle azioni delle compagnie statunitensi a un prezzo pari a cinque volte il loro attivo, lasciando ai dirigenti e concedendo ulteriori agevolazioni tributarie. Queste operazioni furono condotte dapprima cercando di evitare attriti con la grande borghesia cilena e con l'imperialismo, e in seguito conseguendo nei fatti un'alleanza organica con essi, senza quindi attaccare i privilegi. A tale scelta nei sei anni rinunciando alle possibilità che gli derivavano innanzitutto dai poteri che la Costituzione gli concedeva ai presidenti e in secondo luogo dalla disponibilità di ampi settori della stessa DC, nonché dei partiti di sinistra, di appoggiare trasformazioni a

governo popolare. Fu il risultato di incertezze di fronte alla rottura che le riforme provocavano nel vecchio sistema, e di una «ampia» parte, della preoccupazione che la DC non riuscisse più a riconquistare quel ruolo egemonico, che pure costò male aveva amministrato fra il '64 ed il '70. In questo modo Frei non sembrò trovare — a partire dalla seconda metà del '67 — grosse difficoltà nel rilanciare la linea del fronte conservatore, alleanzandosi con il Partito nazionale e con i fascisti e avviando l'attacco per deporre il presidente Allende prima della scadenza del suo mandato. E' stata un'offensiva frontale che si è sempre più delineata come una scelta eversiva e antimilitare, facendo balenare da un lato la possibilità di accordi e incoraggiando di concreto, dall'altro lato, caos e disordine. Contro questa linea Tomie e Chonchol usciva dal partito fondando il MAPU che avrebbe aderito a Unidad Popular, un altro settore di sinistra, in rotta con la linea di Frei (mirante a un fronte delle forze medie e delle forze centriste), trovò in Tomie il candidato per proporre, all'appuntamento delle presidenziali del '70, una via «non capitalista» di sviluppo del paese, che nei suoi punti fondamentali non era molto dissimile da quello di Unidad popolare. Erano voti che esprimevano le aspirazioni di una parte di quella DC che, nel 36 per cento, mostravano che nella realtà del Paese esisteva una grande maggioranza di suffragi a favore di una scelta di fondo: quella di affrontare la grave crisi del paese con serie riforme strutturali con una via «non capitalista» e anti-imperialista. Ma l'amporaggio della DC ad Allende durò pochi mesi. Il loro impegno delle posizioni della sinistra, espresse da Tomie, fu paralizzato alla conferenza con cui la grande borghesia cilena e agraria cilena e l'imperialismo del



SANTIAGO — La facciata del palazzo presidenziale danneggiato dai bombardamenti e dai cruenti scontri

Una poesia di Rafael Alberti
Al presidente del Cile Salvador Allende

Non credeteli. Copriva il loro volto la stessa maschera. La lealtà nella bocca, ma nella mano un proiettile. Infine, gli stessi in Cile che in Spagna. Ormai tutto è finito. Ma la morte, la morte non finisce nulla. Guardate! Hanno ucciso un uomo. C'era la mano che uccide. Cadde ieri. Ma il suo sangue già oggi stesso si innalza

Renzo Foa